

Spetterà ai comandanti dei caschi blu dare il via libera alle operazioni
Ma non si tratterà di un diritto di veto
«riguarda solo la selezione degli obiettivi»

Per Scalfaro i raid aerei potrebbero anche peggiorare la situazione sul campo
«La guerra ha già fatto migliaia di vittime»
Sarajevo, accordo per i corridoi umanitari

«Sui blitz in Bosnia decide l'Onu»

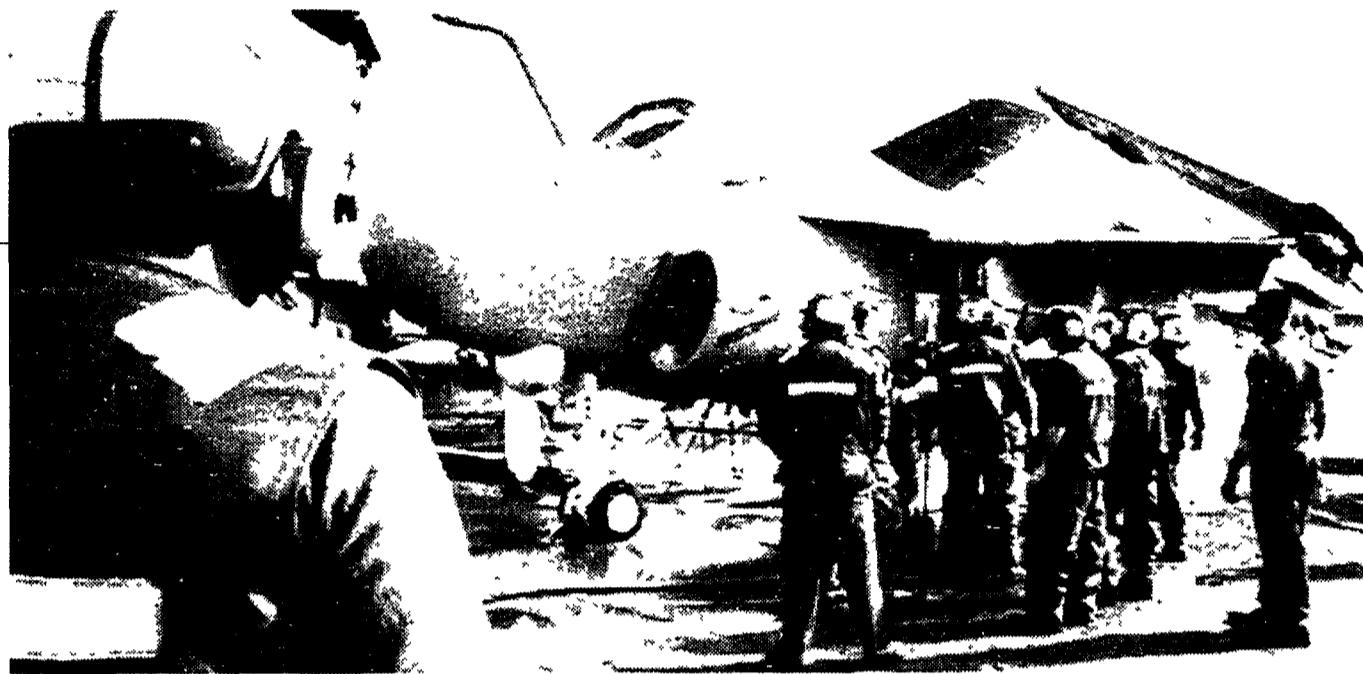
Gli Usa si piegano. Il Quirinale scettico sui bombardamenti

Gli Usa accettano il principio che i bombardamenti scattino solo dopo il consenso dei generali Onu in Bosnia. Ma precisano che non sarà un diritto di veto, «tocca solo la selezione degli obiettivi». Il presidente Scalfaro «Interventi in armi - ha detto - sono sempre fattibili. Ma ognuno pensa ad escluderli perché potrebbero determinare situazioni molto più pesanti. La guerra ha già fatto tante vittime innocenti»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Gli Usa hanno accettato un compromesso sulla forma ma continuano a mostrarsi fermi sulla sostanza della minaccia di blitz aerei contro le posizioni serbe che bombardano Sarajevo. Clinton ha accettato il principio che i suoi bombardamenti non attacchino senza previo consenso dei comandanti Onu in Bosnia. La concessione ammettono fonti dell'amministrazione a Washington, affidata all'Onu, una sorta di veto nella selezione degli obiettivi da bombardare. «In pratica significa che se c'è disaccordo su un obiettivo lo si lascia cadere», dicono. Ma non va interpretata, insistono, come una diminuzione della minaccia, tanto meno come un nuovo «veto» dei bombardamenti come faceva ieri l'autorevole Washington Post. L'accordo raggiunto in sede Nato «compie una distinzione che non fa differenza», dice uno stretto collaboratore di Clinton, «notando che era sempre inteso che i comandanti Onu hanno la facoltà di dire: "penso che sia troppo pericoloso bombardare qui o bombardare là perché non saremmo in grado di proteggere le nostre truppe o queste si ribellerebbero"».

Restano però il fatto che i generali Usa e i generali Onu che si sono dichiarati tutt'altro che entusiasti all'idea di blitz aerei. Ad esempio il generale belga Francis Brquemont aveva detto ai giornalisti a Sarajevo di non tenere «esercitazioni» sulla carta, la manipolazione di minacce provenienti da fuori dalla Bosnia. E il suo superiore il generale francese Jean Cot, pur avendo concordato con gli americani la definizione degli obiettivi «bombardabili», si è guardato bene dall'autorizzare attacchi.



Marcia pacifista fa dietro front In 15 proseguono

SPALATO Proseguono a piedi in quindici Greci americani italiani convinti che le bombe di questa guerra vada no sidati per far sentire le ragioni della pace. Mir Sada, la cronista della pace, ha fatto ormai dietro front tutti i possibili itinerari per Sarajevo. Obiettivo della marcia dei pacifisti sono costellati di scostri un mare di violenza che non si è aperto per lasciar passare i mille e più nonostante le promesse di tutte le autorità militari e politiche coinvolte nel conflitto.

Il manipolo di irriducibili tentava di guadagnare la capitale bosniaca letteralmente passo dopo passo. Ieri sera era in prossimità della base dei caschi blu britannici nei pressi di Prozor dove i pacifisti hanno intenzione di accamparsi per attendere un qualche segnale di risposta all'appello lanciato alla comunità internazionale contro l'intervento aereo in Bosnia. Siamo venuti in pace e non possiamo tacere - affermano i pacifisti in marcia - Testimoniamo la tragedia di queste genti private della dignità gettate verso un tragico destino. Per questo non possiamo fermarci.

Il grosso della marcia è stato e tornato invece a Spalato e dove cercherà di raggiungere Mostar o almeno di trovare un campo di nuiti destinato alla città. La decisione di tornare indietro è costata non poche discussioni all'interno della piccola comunità di pacifisti. Il dibattito a molte voci, dove quella dei francesi di Equilibre è stata aperta micidiale con tralante con la linea degli italiani del gruppo di don Albino Bizzotto. Il rischio sottolineato di più parti era quello di vedere trasformata la carovana del la pace e non solo in un gigantesco bersaglio, ma soprattutto in un possibile ostaggio di combattenti.

«Batti i costruttori di pace tra i promotori dell'iniziativa ha rivolto un appello al presidente della Camera Napolitano chiedendo la convocazione di una seduta della camera spetta al Parlamento affermi non decidere se mettere le basi italiane a disposizione di un azione di guerra come quella che si profila. «Non siamo più disposti ad accettare che le guerre vengano decise da pochi a tavolino e poi coinvolga le popolazioni. Invece dei bombardieri Nato «Batti i costruttori di pace» chiedono l'invio di 100.000 caschi blu.

Il generale Mladic «eroe» e criminale

MARINA MASTROLUCCA

I serbi restano sulle alture che dominano Sarajevo. Le promesse di Karadzic, un pezzo di carta. Per i comandi serbi i caschi blu non sono in numero sufficiente per garantire il controllo del monte Igman e di Bjelasnica. E il generale Mladic, comandante in capo delle milizie, non ha intenzione di cedere il passo. Da quando le sue truppe hanno spezzato la resistenza musulmana chiudendo l'ultima breccia che assicurava alla capitale bosniaca armi e cibo ha inteso da parte degli alleati: «Ogni suo gesto è una sfida alla debolezza dell'Onu all'impotenza dei caschi blu prigionieri delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza e della penuria di mezzi. Una sfida all'Occidente, lontano sulle montagne di Sarajevo è lui il vincitore».

Falco tra i falchi. Ratko Mladic, 51 anni, non ha imparato la guerra nel campo bosniaco ma alla scuola ufficiale dell'armata jugoslava. Il suo è un esercito che ha preso in consegna le armi dei federali non un gruppo di sbandati senza legge. Le regole ci sono e portano tutte il marchio della «pulizia etnica». Sono suoi gli ordi-



Il comandante serbo Mladic sopra la portaerei Roosevelt nell'Adriatico in alto a destra serbo bosniaci in una trincea vicino Travnik

radzie riposa nelle armi del generale. Criminale di guerra segnalato in buona compagnia nella lista degli imputati alla nuova Norimberga scritta negli uffici di Washington. Mladic è convinto di stare dalla parte giusta. Rivendica un diritto «Questa è la nostra terra, i musulmani non sono cresciuti qui» - dice - «Non siamo conquistando la terra di qualcun altro difendiamo la nostra». La

sicurezza che affonda le sue radici nella storia e nelle leggende di guerra combattute 600 anni fa. I turchi alle porte le razze dei turchi i figli venduti sui mercati come schiavi. L'evento è la sua e questa.

La Nato può minacciare quanto vuole. Mladic conosce la Bosnia e sa che la guerra non si può vincere restando in città. Qualche bomba non scalfirà la sua forza. La guerra di

Attentato Eta in Spagna Murcia, bomba in un hotel Ferita una turista italiana Medicata e subito dimessa

MADRID Una turista italiana è rimasta ferita nell'esplosione di una bomba in un albergo di La Manga del Mar Menor, stazione balneare nei pressi di Murcia (sud della Spagna). Secondo le autorità locali, non è stato necessario il ricovero in ospedale, la donna è stata semplicemente medicata. La polizia ha detto che l'esplosione nella quale è rimasta ferita anche una Guardia Civil è avvenuta verso le 5 (ora locale ed italiana), ed è stata provocata da un ordigno al polso del peso di due o tre chili posto sopra la cabina dell'ascensore. Una telefonata anonima aveva preannunciato l'attentato permettendo l'evacuazione dei circa 800 ospiti dell'albergo. L'italiana rimasta ferita nell'attentato all'hotel «Doble mar» si chiama Stefania Grettini di età inferiore ai 20 anni ed abita

Il giovane prima bastonato poi «finito» con una revolverata a Wuppertal. Due slavi feriti Germania, riesplode la violenza xenofoba Profugo albanese massacrato in un bar

Un giovane albanese ucciso e due profughi dalla ex Jugoslavia feriti gravemente in un caffè frequentato da stranieri a Wuppertal, nella Ruhr. Il ragazzo, 25 anni, è stato massacrato a bastonate e finito con un colpo di pistola. La polizia non si pronuncia sui motivi dell'aggressione ma appare probabile la matrice xenofoba. La città già in passato è stata teatro di agghiaccianti violenze neonaziste.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Mancano pochi minuti alla mezzanotte di venerdì. Il locale, un caffè frequentato quasi esclusivamente da stranieri al centro di Wuppertal (Renania-Westfalia) è ancora pieno di gente. D'improvviso entrano quattro uomini armati di mazze da baseball. Danno un'occhiata in giro e individuano il loro obiettivo, un albanese di 25 anni. Sul ragazzo gli aggressori si accaniscono

no a bastonate fino a ridurlo a una maschera di sangue. Poi, uno dei quattro tira fuori una pistola e gli spara a bruciapelo per finirlo. Altri colpi di pistola vengono sparati alla rinfusa attraverso il locale. Uno colpisce una ragazza 18 anni un altro un uomo di 21. Ambedue profughi dalla ex Jugoslavia adesso sono in ospedale e si teme per la loro vita.

Si è trattato di un'aggressione xenofoba oppure di un episodio di criminalità comune? La polizia di Wuppertal non si pronuncia e d'altra parte era molto difficile per raccogliere testimonianze. Non si sa per esempio se i quattro aggressori abbiano detto o gridato qualcosa al momento dell'irruzione né se fossero tedeschi o anche essi stranieri. Le mazze da baseball certo fanno pensare a un delitto politico visto che si tratta dell'arma propria (impropria ma molto efficace) preferita dalle bande «skin» o neo nazi per le loro «spedizioni punitive».

La prudenza degli investigatori ad esprimersi sulla matrice dell'aggressione potrebbe a sua volta essere suggerita da considerazioni di opportunità. Non sarebbe la prima volta che atti di violenza dalla chiara connotazione xenofoba vengono classificati

ti dai responsabili della polizia tra quelli di incerta origine («si indaga in tutte le direzioni») fino a questo momento non sono noti i motivi del reato. Non si tratta (almeno non solo) di una delle piovole tendenze a mini mazzette quanto in molti casi di una reticenza ispirata dal proposito di violare un ulteriore escalation della violenza.

Si tratta di un rischio certo, ma serio a Wuppertal. La città con i suoi 380 mila abitanti uno dei centri più importanti della Ruhr e stati il giro già in passato di gravi episodi di violenza xenofoba e razzista. Il più agghiacciante all'inizio dell'anno quando un pensionato tedesco fu bruciato vivo da un gruppo di teppisti dopo essere stato sequestrato a casa e i pugni sotto gli occhi del padrone di una birreria il quale, incitato gli as-

DOPO L'INTERVENTO STRAORDINARIO La sinistra e le nuove politiche per il Mezzogiorno

a cura di
Giuseppe Soriero

interventi di
Massimo Annesi
Raffaele Brancati
Mariano D'Antonio
Augusto Graziani
Sergio Zoppi

MI RIDIANA I LIBRI
DONZELLI EDITORI